

Beato Rosmini, la sua casa museo «segno del sacro»

ROVERETO. IL TRENTINO DECIDE LA PROMOZIONE DEL PROGETTO CHE VALORIZZA LA SEDE LUOGO DI INCONTRI E STUDIO DELLA SUA SPIRITUALITÀ

DA ROMA LUCA LIVERANI



La beatificazione arrivata nel 2007 ha chiuso un secolo e mezzo di incomprensioni tra la Chiesa e padre Antonio Rosmini. Già prima, però, c'era stato chi aveva offerto al sacerdote e intellettuale trentino le scuse per conto di chi lo aveva tanto contrastato in vita, fino a spingere la Santa sede a mettere all'indice nel 1849 opere come *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. A compiere il passo è stato il cardinale Carlo Maria Martini, che tempo fa gli ha chiesto perdono a nome dei Gesuiti cui appartiene. Un inedito atto di riconciliazione, raccontato o i da un rosminiano, don Alfredo Giovannini, direttore della biblioteca e della casa-museo di Rovereto dove il beato Rosmini nacque nel 1797, studiò e scrisse molte opere.

«Da quando padre Rosmini è stato beatificato non abbiamo più pace - dice sorridendo don Giovannini - ma ne siamo ben contenti». È qui la stupefacente biblioteca avviata dallo zio Ambrogio. Un tesoro tutto da scoprire, tra "cinquecentine" - i primi volumi a stampa - le 64 edizioni della Bibbia in lingue antiche e moderne, i 235 volumi dell'Enciclopedia di Diderot e d'Alembert.

La casa museo di Rosmini a Rovereto oggi fa parte delle proposte che il Trentino ha inserito nel progetto «I segni del sacro», pensato per valorizzare turisticamente le tante tracce, antiche e moderne, che il cristianesimo ha lasciato in queste valli. Inevitabile che una figura di intellettuale cattolico di questo calibro attirasse l'attenzione di un'altra grande intelligenza come il biblista gesuita. «Il cardinale Martini arrivò qui dopo la fine del suo incarico a Milano - racconta il rosminiano - e lo accompagnai in giro per la casa. Alla fine arrivammo nella camera dove è nato padre Rosmini».

Un lettino alto di legno scuro, una culla, un ritratto della Madonna dell'Addolorata e una teca con i vestitini di Antonio bambino. Da allora non è cambiato quasi nulla, a parte la lapide che dice

In hoc cubicolo natus est Antonius Rosmini. Carlo Maria Martini si ferma davanti a quel lettino: «Poi si è messo in ginocchio. E ha detto: “Padre Antonio Rosmini, chiedo scusa a te e a tutti i rosminiani per il male che noi gesuiti vi abbiamo causato. È stato un momento di intensa commozione - ricorda don Giovannini - e poi Martini ha aggiunto con un sorriso: “Mi sto facendo rosminiano anch’io”».

La casa-museo spesso ospita incontri di religiosi e studiosi. Qui è venuto con i vescovi del Tri-veneto il cardinale Angelo Scola, che dal 28 giugno è arcivescovo eletto di Milano. «Al cardinale Scola dissi: “Padre Rosmini ha tanto sofferto per colpa della Chiesa”. Ma il cardinale mi corresse: “Non della Chiesa, ma di uomini di Chiesa”».

Non è un caso che una mente illuminata come quella di Rosmini abbia legato con un altro grande intellettuale cattolico dell’epoca, Alessandro Manzoni, che come lui si confrontava col pensiero illuminista. Celebre la definizione del beato data dall’autore dei *Promessi Sposi*: «Una delle sei o sette intelligenze filosofiche che più onorano l’umanità». Nella stanza di Rosmini c’è la copia della prima edizione dell’opera di Manzoni, che lo scrittore gli inviò annotando: «Al dolcissimo amico mando questo mio libricciuolo perché possa correggerlo».

«Anche nei *Promessi Sposi* c’è in qualche modo l’impronta di padre Rosmini», racconta don Giovannini. «Gli studiosi del Manzoni - spiega - convergono sul fatto che le figure ecclesiali positive o negative del romanzo, da fra’ Cristoforo a don Abbondio, sono frutto delle lunghe conversazioni con Rosmini che analizzava vizi e virtù della Chiesa contemporanea». Un legame così forte da spingere Manzoni ad assistere l’amico sul letto di morte. C’è voluto più di un secolo, ma alla fine da Rovereto le intuizioni censurate di padre Rosmini hanno avuto pieno riconoscimento nel Concilio Vaticano II.